

“Ouvrir le chemin”
***Saperi, istituzioni e pratiche della progettualità
economica nel secondo Settecento***

Proposta di Panel

Attraverso la Storia VI, SISEM – Bologna, 7-8 aprile 2022

Relatori:

1. Guido Cioni, Scuola Normale Superiore, Piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa; Università degli Studi di Napoli Federico II, Largo San Marcellino 10, 80138 Napoli; guido.cioni@sns.it; guido.cioni@unina.it;

2. Carlo Daffonchio, Università degli Studi di Trieste – Università degli Studi di Udine, Via Lazzaretto Vecchio 8, 34123 Trieste; carlo.daffonchio@phdunits.it; daffonchio.carlo@gmail.com;

3. Aris Della Fontana, Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7, 56126 Pisa; Università di Losanna, Quartier Chamberonne, Bâtiment Anthropole, 1015 Lausanne; aris.dellafontana@sns.it; aris.dellafontana@unil.ch;

4. Giulio Talini (*coordinatore*), Scuola Superiore Meridionale, Università degli Studi di Napoli Federico II, Largo San Marcellino 10, 80138 Napoli; giulio.talini@unina.it; giulio.talini@hotmail.com.

Introduzione

Il *panel* proposto si prefigge di indagare il fenomeno della progettualità economica tra Europa e spazi atlantici nel secondo Settecento.

In particolare, le relazioni offriranno un quadro articolato della tensione sperimentale che in questo periodo investì la sfera economica, campo sempre più autonomo di produzione discorsiva e di intervento del potere politico proprio a partire dalla metà del XVIII secolo.

In primo luogo, i progetti di riforma (fiscale, commerciale, istituzionale) verranno analizzati in quanto forme di accumulazione e di costruzione di *saperi*. Come dimostrato dal caso veneziano (Della Fontana), gli autori di queste peculiari scritture attinsero tanto dal linguaggio dei Lumi quanto da quello delle amministrazioni al fine di sistematizzare un'episteme propria dell'economia politica e di elaborare riforme e modelli di *bonne police* attuabili.

In secondo luogo, il *panel* getterà luce sull'apporto delle *istituzioni* alla progettualità economica, sottolineando però come interpreti di quest'ultima non furono solo funzionari e diplomatici (Daffonchio), ma anche corpi e gruppi d'interesse organizzati – ovvero attori non strettamente statuali – i quali, sia nel contesto atlantico e coloniale (Talini) sia in quello mediterraneo (Cioni), seppero inserirsi nei processi negoziali e deliberativi delle polimorfe statualità settecentesche.

Infine, tutte le relazioni porranno l'accento sull'impulso operativo che contraddistinse i progetti economici osservati, concepiti come dispositivi governamentali e perciò promossi attraverso strategie *ad hoc* e reti locali e transnazionali. In questo senso, il *panel* esplorerà anche i rapporti tra progettualità e *pratiche* nell'ambito della regolamentazione economica.

Relazioni

1. Aris Della Fontana

Capire, orientare e progettare. Epistemologia e retorica dell'economia politica nella Venezia settecentesca

Era piuttosto diffusa, nella Venezia settecentesca – e in particolare tra coloro i quali ne auspicavano un rilancio economico -, la convinzione che la Repubblica, durante le prime fasi della sua esistenza, esperì una sorta di *Economic Turn ante litteram*. Secondo questa prospettiva, proprio la vivida preoccupazione nei confronti del commercio – un “affare importantissimo” che la politica imparò a favorire ed a promuovere - costituì la chiave di volta che consentì a questo stato di ascendere ad una condizione di “gloria”, “potenza” e “felicità” tanto sbalorditiva da divenire un capitolo essenziale della parabola della civilizzazione europea. In tal senso, all'interno di questa significativa ricostruzione della storia marciana, la fattiva e intelligente dedizione verso il commercio, che non si limitava alle classi dirigenti ma contraddistingueva la società tutta, assurgeva a peculiare lineamento culturale, che distingueva in modo evidente i Veneziani dagli altri popoli.

Associata ad una simile lettura, figurava inoltre l'idea secondo cui la Serenissima aveva dovuto, in ampio anticipo rispetto alle altre nazioni, riflettere attorno ai meccanismi economici, e sviluppare, parallelamente, condotte e strumenti politici capaci di dialogare con queste meditazioni, declinandole e mettendole alla prova. Eppure, proprio chi riconosceva, rivendicandolo con orgoglio, questo primato storico, non poteva negare che la realtà settecentesca presentava un volto ben differente. Da un lato, a seguito di un vero e proprio *Economic Turn*, i governi europei, e in particolare quelli più “illuminati”, avevano scoperto la dirimente importanza politica del commercio; dall'altro, in una Venezia distratta dalle guerre d'Italia, dalle dispute diplomatiche e dalle persistenti incursioni piratesche, nonché scossa e scoraggiata dalle epocali conseguenze del doppiaggio del Capo di Buona Speranza e della scoperta dell'America, le preoccupazioni nei confronti dello sviluppo materiale erano passate decisamente in secondo piano, venendo – secondo alcuni – finanche disconosciute.

Di riflesso, a parere degli ambienti riformatori, la rigenerazione dell'economia veneziana doveva necessariamente passare attraverso una revisione delle priorità politiche che facesse convergere parte consistente

delle intelligenze e delle energie verso l'assolvimento di questo cardinale obiettivo. Occorreva infatti tornare a riflettere, operativamente e progettuale, attorno alle premesse e alle traiettorie dello sviluppo economico. Tuttavia, per rifondare su solide basi questo dinamismo politico-intellettuale, Venezia non poteva esimersi dal riconoscere il decisivo salto di qualità prodotto dalla poderosa fioritura dell'economia politica oltremontana, in particolare inglese e francese – un salto di qualità relativo sia allo spessore dell'elaborazione teorica, sia alla problematizzazione di nuove questioni (come per esempio il rapporto tra agricoltura e manifattura). Ancorché prezioso, l'armamentario teorico distillabile dai provvedimenti che avevano reso Venezia una potenza commerciale, non era più sufficiente né pienamente efficace per orientare la politica economica. Insomma, se la “guerra d'industria” che impegnava le nazioni d'Europa si giocava anche sul fronte della teoria, risultava essenziale dare nuovo slancio all'economia politica veneziana, aggiornandola ed innovandola anche attraverso una ricezione emulativa, e nel contempo critica e creativa, dei “modelli d'oltre confine”.

Intenta a mettere in atto simili sviluppi, la galassia riformatrice veneziana si confrontò con problemi e interrogativi inediti. Qual era lo statuto epistemologico dell'economia? Le sue verità, in quanto afferenti ad un “ordine naturale”, costituivano evidenze indiscutibili ed assolute, tali da neutralizzare ogni soggettiva arbitrarietà, oppure erano contese e costruite in un campo di tensione nel quale si incontravano interpretazioni divergenti e perfino antitetiche? Limpide od opache, assolute o circostanziali, in che senso, e con quali implicazioni, le verità dell'economia ponevano limiti alla politica? Quali erano, cioè, le traiettorie e i confini del loro valore normativo? Esisteva per caso il pericolo che l'attività speculativa, con i suoi baldanzosi “sistemi”, e con i suoi relativi “progetti”, eludesse lo spessore e le ambivalenze della realtà, e perciò la sua difficile malleabilità? Eppure, a patto di riconoscerne la fluidità, l'economia politica, in quanto discorso che associava la sua peculiare capacità persuasiva al fatto di indagare meccanismi oggettivi, non costituiva forse un'istanza volta ad orientare, influenzare e modellare le decisioni politiche? Pertanto, proprio perché questa fluidità era il frutto di un confronto essenzialmente dialogico, non si ponevano le premesse per una significativa innovazione del dibattito politico – all'interno, ma anche all'esterno del patriziato? Invero, pur sfuggendo ai paradigmi koselleckiani e habermasiani, appare lecito interrogarsi sia sulle valutazioni relative alla

funzione delle Accademie e all'opportunità di creare una cattedra di Economia Politica ed una Camera di Commercio, sia - più complessivamente - sul modo in cui fu interpretata la partecipazione alle discussioni economiche da parte di una sfaccettata galassia di personalità esterne al patriziato - uomini di lettere, giornalisti, professori universitari, mercanti, religiosi, etc. - che, nei loro interventi, tradussero e misero alla prova le loro indagini e la loro esperienza. Inoltre, risulta altrettanto interessante cercare di cogliere i codici retorici - che coprivano una variegata gamma di strategie: consigliare, illuminare, criticare, etc. - adottati da questi soggetti per esprimere e giustificare la loro partecipazione al dibattito politico. In tal senso, è particolarmente significativo il notevole interesse con cui venne recepito il paradigma dello "Spirito della Legislazione". Emerso nell'ambito della *Société Académique de Berne*, e diffusosi a Venezia grazie soprattutto all'*Esprit de la Législation* (1765) di Jean Bertrand, esso offrì la possibilità di concettualizzare un impegno riformatore che, prudenzialmente, rivendicava in modo implicito, oppure solo in ultima istanza, specifici provvedimenti legislativi. Dalla Svizzera giungeva infatti l'invito a dare priorità alla riflessione sullo "spirito che deve animare il legislatore", ossia sul "genio che presiede alle sue decisioni nell'unione dei principj, delle vedute, e dei motivi, che dettate le hanno": al riformatore spettava cioè il compito specifico di esaminare criticamente questi fondamenti, che dovevano essere consonanti al "fisico del paese" - "situazione, clima, gusto, e inclinazione degli abitanti, felicità di cui è suscettibile, grado di prosperità cui può pervenire, ed a cui sembra che deggia limitarsi".

2. Carlo Daffonchio

L'isola dei progetti. La restituzione di Minorca alla Spagna tra diplomazia e progettualità economica (1761-1762)

Nell'estate del 1761, durante i negoziati del Terzo Patto di Famiglia, un riluttante duca di Choiseul accettò di devolvere Minorca - sottratta agli inglesi nel 1756 - a Carlo III di Spagna, seppur a condizione che la Francia potesse utilizzarla come contropartita in caso di ulteriori negoziati con la Gran Bretagna. È in questo contesto di possibilità di un ritorno dell'isola alla monarchia iberica che l'agente generale della Marina e del Commercio di Francia in Spagna, l'abate Agostino Beliardì, presentò al governo di Versailles, a partire dal dicembre 1761, un progetto di trattato

in sei articoli per regolare la cessione dell'isola e che, se fosse stato accettato dalla corte di Madrid, avrebbe trasformato Minorca in un nuovo, centrale snodo mediterraneo dei traffici francesi. Attraverso l'analisi della corrispondenza intercorsa – e le memorie ad essa allegate – tra l'agente generale, l'ambasciatore francese a Madrid marchese d'Ossun e il segretario di Stato per gli affari Esteri conte di Praslin (dal dicembre 1761 alla primavera del 1761), mi propongo di analizzare, lungo due specifici assi, questo progetto elaborato da Beliard e la discussione sviluppatasi a riguardo in seno all'apparato diplomatico francese.

Il primo asse, più contingente, è quello delle relazioni diplomatiche e commerciali franco-spagnole della seconda metà del Settecento e dei dibattiti e progetti che si svilupparono attorno ad esse. Infatti il trattato in sei articoli fu pensato dall'agente generale non tanto come un provvedimento estemporaneo, ma come un più ampio ed organico laboratorio volto a regolare le questioni commerciali pendenti tra Francia e Spagna, che in effetto resero difficili le relazioni fra le due potenze borboniche durante gli anni seguenti del ministero Choiseul e che vennero poi discusse nella Convenzione franco-spagnola del 1768. Si intende dunque dimostrare che Beliard si fece promotore di una progettualità ambiziosa e di ampio respiro, che, partendo dal caso particolare, puntava – per usare le sue stesse parole – ad “ouvrir le chemin” ad una ristrutturazione dei rapporti diplomatici e commerciali che legavano Versailles e Madrid nel difficile quadro di una ormai deflagrata rivalità politica, militare ed economica tra le monarchie borboniche e la potenza britannica.

In secondo luogo il progetto del trattato in sei articoli costituisce un caso in cui l'abate dispiegò tutte le sue conoscenze teoriche e pratiche di fronte alle autorità di Versailles, alle cui visioni e convinzioni non esitò a contrapporre e a far pesare la propria expertise in materia economica, diplomatica e giuridica. Mi propongo quindi di esaminare due problematiche chiave del tema della progettualità: la relazione, sia nella sua dimensione di collaborazione sia in quella conflittuale, fra il proponente del progetto e il potere politico che ne deve autorizzare la realizzazione; le modalità e gli strumenti con cui il primo sosteneva le proprie argomentazioni di fronte al secondo. Nella vicenda di Minorca infatti Beliard e il suo referente politico si trovarono su posizioni contrapposte: il primo ansioso di aprire un dialogo con gli spagnoli e dare una sistemazione definitiva alla questioni economiche pendenti; il secondo

più cauto e preoccupato che eventuali discussioni franco-iberiche potessero danneggiare la posizione commerciale della Francia. A questo fine l'agente generale si impegnò con energia per giustificare il proprio progetto e mostrarne le basi solide e concrete per mezzo della documentazione e delle informazioni recuperate sul campo da lui – o dai suoi interlocutori locali – e poi rielaborate. Nel mio intervento mi propongo quindi di interpretare la progettualità diplomatico-economica non come semplice processo trasmissione – ricezione di una proposta, ma come vivo campo di tensione tra visioni e prospettive concorrenti, complementari e persino contrapposte.

3. Giulio Talini

“Un mal nécessaire”. Schiavitù e tratta nei progetti riformatori delle *Chambres d'agriculture* delle Antille francesi (1759-1790)

Lo scopo della mia relazione è quello di esplorare i progetti riformatori prodotti dalle *Chambres d'agriculture* delle Antille francesi in rapporto alla tratta atlantica e allo sfruttamento del lavoro schiavile nelle economie di piantagione. Dimostrerò come questi corpi intermedi, dando voce ai *grands blancs* tra la fondazione nel 1759 e gli albori della Rivoluzione nella madrepatria, riuscirono gradualmente a costruire un articolato discorso sulle implicazioni economiche e politiche della schiavitù – presentata come un “mal nécessaire” - nell'intento di promuovere presso le autorità coloniali, il *Secrétaire d'État de la Marine* e il *Contrôleur général des finances* un preciso programma di riforme fiscali, commerciali, amministrative e giuridiche conformi agli interessi degli *habitants*. Nondimeno, questa progettualità volta ad incrementare il traffico e la redditività degli schiavi accentuò insieme con altri fattori il conflitto tra piantatori e funzionari coloniali, alimentando i sospetti di autonomismo e di sovversivismo già circolanti sul conto delle *Chambres* ed ostacolandone i disegni riformatori.

Il mio intervento sarà suddiviso in due parti. Nella prima ricostruirò l'anatomia istituzionale, l'organizzazione, i *networks* imperiali e transimperiali, la rappresentatività sociale, la cultura economica e politica e la traiettoria storica delle Camere, finora assai poco considerate in letteratura. Istituite inizialmente solo a Saint-Pierre (Martinica), a Cap François e a Port-au-Prince (Saint-Domingue) con gli *arrêts* del 23 luglio e 10 dicembre 1759, le *Chambres mi-parties d'agriculture et de*

commerce, analogamente alle Camere di Commercio al di là dell'Atlantico, avevano la funzione precipua di informare e di istruire gli apparati della Marina e delle Finanze circa i modi di rendere più prospero il commercio della monarchia e di favorire la “mise en valeur” delle Indie Occidentali francesi. I loro membri e deputati nel *Bureau du commerce*, favorendo gli interessi dell'élite dei piantatori, non si limitarono però a sottoporre a Versailles e agli amministratori locali solo progetti e saperi, ma rivendicarono anche, proprio in virtù di quei progetti e di quei saperi, un ruolo primario nella governamentalità economica coloniale e nella rappresentanza dei coloni di fronte al sovrano. Di qui, la costante tensione tra *Chambres* e strutture statali, una tensione sfociata dapprima nella sostanziale riforma di questi corpi intermedi, resi nel 1763 organi solo consultivi e rinominati *Chambres d'agriculture*, e, nei due decenni successivi, in una serie di fratture e di dissidi con il potere politico e con il “négoce” metropolitano fino alla soppressione definitiva delle Camere tra il 1787 e il 1790.

La seconda e più ampia parte della relazione si soffermerà sui progetti e sui *mémoires* prodotti dalle *Chambres* e dedicati al problema economico e politico della schiavitù. Trovandosi al cuore del sistema delle piantagioni monoculturali di zucchero, caffè, tabacco, cotone, indaco, cacao e, dunque, dei meccanismi di generazione del profitto delle economie coloniali, il lavoro schiavile costituì per le Camere un campo prediletto di elaborazione di saperi, di informazioni e di statistiche durante tutta la seconda metà del Settecento. In effetti, le *Chambres*, combinando *know-hows* agricoli, commerciali e finanziari empiricamente appresi, spirito di emulazione nei confronti dei modelli imperiali esteri, pregiudizi razziali e riferimenti intellettuali mobilitati con eclettismo – da Montesquieu e Mirabeau all'*abbé* Raynal – stesero un corpus significativo di progetti tesi alla moltiplicazione delle fonti di approvvigionamento di schiavi, alla liberalizzazione e implementazione della tratta mediante la mitigazione dell'*Exclusif*, al più efficace disciplinamento della manodopera servile, alla soppressione della *capitation* (imposta su ciascuno schiavo posseduto), alla revisione della legislazione sugli affrancamenti, alla ricerca di alternative alla “saisie des nègres” per estinguere l'ingente debito accumulato dal ceto proprietario. Inoltre, i membri delle *Chambres*, rifuggendo le astrazioni teoriche e le elucubrazioni filosofiche (“l'administration est une science pratique”), conferirono una portata eminentemente operativa a tutte queste memorie e deliberazioni e

tentarono a più riprese di dirigere o comunque di influenzare i processi decisionali delle articolazioni statali. Non è perciò improprio sostenere che nel seppur specifico ambito della schiavitù si condensarono assumendo la forma del progetto alcune delle principali istanze economiche e politiche avanzate dai piantatori delle Antille francesi, negoziate e rinegoziate dalle *Chambres* attraverso specifiche strategie di pressione e di opposizione fino allo scoppio della Rivoluzione in Francia e agli accesi dibattiti sull'abolizione dell'istituto schiavile nell'Assemblea Nazionale Costituente.

Analizzando quindi il contesto, il linguaggio, i concetti, la circolazione e le ricadute politiche di questo aspetto del sapere economico proveniente dalle *Chambres*, la mia relazione offrirà un quadro problematizzante dell'apporto progettuale di un corpo che, sebbene non statale, era concretamente inserito nelle reti istituzionali atlantiche dell'impero francese. Frutto della *agency* delle società creole di Martinica, Guadalupa e Saint-Domingue e dunque non semplicemente interpretabili all'interno della dialettica centro-periferia, i progetti delle *Chambres* relativi alla schiavitù e alla tratta offrono l'opportunità di indagare da più punti di vista il fenomeno della progettualità economica nel contesto coloniale atlantico e di approfondire i dibattiti, le controversie, le decisioni, le pratiche e i rapporti con il governo centrale e locale a cui essa diede luogo.

4. Guido Cioni

“Di Erario, di Nazione e di Stato”: progetti per la coltivazione del tabacco nella Venezia del tardo Settecento

La progettualità economica del pieno Settecento è stata spesso analizzata, soprattutto in ambito italiano, per mettere a fuoco la nuova temperie intellettuale dei “Lumi” e la tensione riformista di funzionari investiti di nuove mansioni. Per contro, la storia delle idee e le ricerche sugli apparati amministrativi settecenteschi hanno tenuto in secondo piano le reti e i processi negoziali che sottostavano alle iniziative di riforma. In una congiuntura di grandi trasformazioni sul piano politico e del commercio internazionale, la “storia atlantica” sulla “età delle rivoluzioni” ha esplorato con maggiore convinzione le relazioni tra elaborazione di saperi, agenti economici e poteri pubblici nella produzione di progetti volti a riformare l'economia e la finanza imperiale. Questo approccio ha consentito di focalizzare l'attenzione sull'interazione delle nuove

conoscenze con le pratiche sviluppate da operatori economici interessati. Un minore rinnovamento delle prospettive di ricerca si registra, invece, negli studi sull'area euro-mediterranea dell'epoca, che solo marginalmente hanno indagato il ruolo giocato da uomini di affari e gruppi di interesse organizzati nell'ambito della regolamentazione economica.

In questo *paper* intendo concentrarmi sui progetti elaborati nella Venezia tardo settecentesca per stabilire una coltivazione domestica su larga scala per il rifornimento del “partito del tabacco”, l'impresa che deteneva in appalto il monopolio su tale genere in cambio di un canone da versare nelle casse dello stato. La discussione politica sul tabacco, merce di primaria importanza nel commercio a lunga distanza e nella finanza pubblica, aveva assunto nel corso del Settecento una dimensione essenzialmente economica, surclassando le considerazioni di ordine medico e morale. In questo contesto, ebbe luogo una notevole fioritura di progetti riguardanti approvvigionamento, produzione e commercializzazione del tabacco, attingendo da un bagaglio aggiornato di conoscenze di agronomia ed economia politica per suggerire concreti interventi volti a generare ricchezza a vantaggio del commercio e della finanza pubblica. A Venezia, a partire dal 1760 vari osservatori sottolinearono l'esigenza di superare il grave stato di dipendenza dall'estero per il rifornimento della materia prima e di contrastare la concorrenza degli Imperi ottomano e asburgico nella redistribuzione del tabacco nella regione. Tra anni Sessanta e Novanta, vennero istituite diverse “conferenze” e inchieste sul settore con il triplice obiettivo di produrre avanzamenti “di Erario, di Nazione e di Stato”: aumento delle entrate fiscali, incremento dell'occupazione e dei profitti mercantili, equilibrio nella bilancia commerciale. Tale formula rende conto della possibile convergenza di interessi tra attori economici e istituzioni, dalla quale scaturì un dialogo che per alcuni decenni produsse proposte rimaste su carta e sperimentazioni non sempre efficaci, fino alla messa in funzione, a partire dal 1787, dello Stabilimento tabacchi di Nona (Dalmazia) e al dibattito del 1795 su tre progetti concorrenti per sviluppare ulteriormente la produzione domestica.

Analizzando la corrispondenza tra le magistrature veneziane competenti in materia fiscale e commerciale, nonché la documentazione amministrativa e contabile del “partito del tabacco”, è possibile inquadrare questa dimensione progettuale e la discussione che ne scaturì all'interno dell'affermazione della sfera economica come terreno decisivo di

intervento, sperimentazione, riforma e lotta politica. Inoltre, la particolare vicenda del tabacco consente di affrontare alcuni problemi relativi al ruolo della progettazione economica nelle relazioni tra attori economici, poteri statuali e *policy-makers*: in che misura saperi scientifici e interessi finanziari (pubblici e privati) dialogarono tra loro per favorire interventi in settori produttivi particolarmente rilevanti per l'economia e per il fisco? Quali elementi caratterizzarono il processo deliberativo su tali progetti, soprattutto in un settore fortemente influenzato dalla necessaria negoziazione tra magistrature statali, istituzioni e funzionari, da un lato, e "finanziari", "appaltatori" e "capitalisti" dall'altro? Infine, a fronte dell'emersione di nuove forze e idee in campo politico ed economico, come agirono vecchi poteri e gruppi di interesse per perseguire al contempo strategie di riforma e di conservazione degli equilibri tradizionali?

Inoltre, questo *paper* vuole gettare nuova luce su alcune questioni più ampie che necessitano di essere problematizzate. In primo luogo, lo studio pone l'accento sull'attenzione di Venezia per ciò che nel tardo Settecento rimaneva del suo impero coloniale d'oltremare: lo *Stato da Mar*, infatti, divenne in varie occasioni lo spazio dove nuovi saperi in materia di botanica e agricoltura potevano trovare applicazione, con benefici (almeno nelle intenzioni dei proponenti) per l'economia e le popolazioni locali. Inoltre, i progetti su beni fortemente richiesti come il tabacco indicano la necessità di approfondire le strategie che gli attori dello spazio mediterraneo adottarono nel tentativo di partecipare ai profitti derivanti dall'espansione del commercio globale. Infine, il contributo fondamentale di imprenditori e "partitanti" mostra l'importanza dell'*expertise* del mondo degli affari nella definizione di progetti di riforma economica e fiscale, ma anche la capacità di tali figure di attingere a un patrimonio rinnovato di conoscenze per portare avanti le proprie istanze. Nel caso dei tre progetti alternativi del 1795, saperi scientifici ed economici concorsero alla definizione di opzioni concorrenti elaborate a partire da prospettive contrapposte (in particolare, la liberalizzazione della coltivazione del tabacco contro il mantenimento del privilegio esclusivo nelle mani dei "partitanti") e da gruppi di interesse distinti in lotta tra loro per accaparrarsi rilevanti rendite legate alla finanza pubblica marciana.

Profili biografici

1. Guido Cioni è dottorando in *Global History and Governance*, programma congiunto tra Scuola Normale di Pisa e Università degli Studi di Napoli Federico II. È stato *visiting student* presso l'*European University Institute* e sta attualmente svolgendo un tirocinio Erasmus+ a Parigi presso l'*École des hautes études en sciences sociales* sotto la supervisione del prof. Alessandro Stanziani. I suoi interessi di ricerca si inseriscono nei campi della storia economica e fiscale dell'Europa dell'età moderna, con particolare riferimento al contesto italiano del XVIII secolo e al *global turn* dei cosiddetti *Mediterranean studies*. Gli studi per la tesi di dottorato (supervisor: prof. Alessandro Stanziani e prof.ssa Daniela Caglioti) lo hanno portato ad indagare le reti e i protagonisti del commercio e della tassazione del tabacco nella Toscana e nella Venezia del XVIII secolo. I primi risultati di questa ricerca sono stati pubblicati in un articolo all'interno di una *special issue*, coordinata dal prof. Paolo Calcagno, su generi coloniali e Mediterraneo (*RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea*) e in un capitolo di volume collettaneo edito dal prof. Egidio Ivetic. Ha inoltre pubblicato recensioni e rassegne storiografiche su storia fiscale e storia dei consumi in età moderna (*Storica*).

2. Carlo Daffonchio ha conseguito laurea magistrale presso l'Università di Pisa sotto la supervisione della professoressa Antonella Alimento, con una tesi sulle relazioni diplomatiche ed economiche franco-spagnole nel secondo Settecento. È stato anche allievo ordinario in Storia e Paleografia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e ha svolto un tirocinio Erasmus presso l'Erasmus University di Rotterdam, sotto la supervisione del professor Koen Stapelbroek. È dottorando in "Storia delle Società, delle Istituzioni e del Pensiero. Dal Medioevo all'Età Contemporanea" presso le università di Trieste e Udine, con un progetto di ricerca sull'affermazione dell'expertise diplomatica nel contesto dei legami politici e commerciali fra la Francia e l'impero spagnolo nella seconda metà del Settecento, studiate attraverso la documentazione prodotta dall'abate Agostino Beliardì, agente diplomatico francese a Madrid (supervisor: professor Andrea Gardi; professoressa Antonella Alimento). Attualmente sta curando, assieme alla dottoressa Irene Candieli, un volume sul tema dei confini per le Edizioni Università di Trieste, in cui

figura anche un suo contributo dal titolo *Al servizio di chi? I confini permeabili degli apparati diplomatici stranieri nella Spagna del secondo Settecento*.

3. Aris Della Fontana è dottorando in cotutela tra la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università di Losanna (Relatori: Francesco Benigno, Béla Kapossy). Sta scrivendo una tesi intitolata *Malgré l'histoire. Economia politica e riforma nella Venezia illuministica*. Collabora al progetto di ricerca *Enlightenment Agrarian Republics* (Fondo Nazionale Svizzero). Ha pubblicato articoli sulla ricezione inglese del *Télémaque* di François Fénelon (*History of European Ideas*) e sul significato politico della Reggenza di Filippo d'Orléans (*Storica*); un capitolo (in volume collettaneo) sulla ricezione inglese dell'*Institution d'un Prince* di Jacques-Joseph Duguet è in corso di pubblicazione. Assieme ad Antonella Alimento, ha curato il volume collettaneo *Histories of Trade as Histories of Civilisation* (Palgrave Macmillan, 2021).

4. Giulio Talini è dottorando presso la Scuola Superiore Meridionale di Napoli (Supervisor: Prof. Roberto Zaugg) e attualmente è *visiting student* presso lo *European University Institute*. Nella sua ricerca dottorale (*The "mise en valeur" of the Antilles and the Practices of Economic Knowledge in the French Atlantic. Planters, Merchants, Officials (1759-1791)*) studia i saperi economici prodotti dalle Camere di Commercio dei porti atlantici francesi e dalle Camere di Agricoltura coloniali. I suoi interessi storiografici vertono principalmente sulla storia intellettuale e politica del Settecento, sulla storia dei saperi, sulla storia del commercio e della navigazione e sulla storia atlantica. A queste tematiche ha dedicato contributi in volumi collettanei e articoli pubblicati su riviste italiane e internazionali di fascia A quali *History of European Ideas*, *Rivista Storica Italiana* e *Intellectual History Review*. Un suo saggio è stato recentemente accettato da *French History*. Inoltre, è membro del gruppo di ricerca diretto dalla Prof.ssa Carole Dornier che sta curando l'edizione completa delle opere dell'*abbé* de Saint-Pierre. Insieme al Prof. Biagio Salvemini, lavora alla pubblicazione delle consulte del Supremo Magistrato di Commercio napoletano (vol. II).